

LA RICERCA

Qualità e rispetto dei diritti dei lavoratori, gli italiani ci credono

ANTONIO MARIA MIRA

Gli italiani al supermercato scelgono qualità e legalità. Comprano prodotti italiani e che rispettano i diritti dei lavoratori, "buoni e giusti". È il risultato più interessante dalla ricerca "I consumi alimentari delle famiglie", presentata ieri al VII Congresso della **Flai Cgil**. Dal lavoro, condotto dalla Fondazione Di Vittorio e Tecnè per conto della **Flai**, «emerge molto positivamente – si legge – il tema della produzione nazionale e dei prodotti nazionali, ma fra le persone la condizione del lavoratore, è parte integrante della qualità del prodotto».

L'indagine è stata effettuata su un campione di mille consumatori che all'esterno di alcuni supermercati (non discount) dovevano fare i loro acquisti muovendosi all'interno di un negozio virtuale. Sugli scaffali erano replicati prodotti di largo consumo, con nomi e etichette di fantasia. Ciascuno poneva in evidenza 4 caratteristiche che incrociandosi tra loro determinavano il prezzo: la notorietà, il luogo di produzione, l'origine delle materie prime, gli standard di lavoro degli addetti alla produzione.

Un po' a sorpresa a vincere nella valutazione non è il prodotto famoso. I risultati delle risposte (molto/abbastanza importante; moderatamente importante; poco/per nulla importante), mettono al primo posto le materie prime italiane con 8,6 su una scala di 10, seguono il rispetto dei lavoratori con 8,5 e la produzione in Italia con 8,4, mentre ultima è la notorietà con 6,8. E la questione del trattamento della manodopera diventa la prima, con 40% degli intervistati, se consideriamo solo la valutazione "molto importante", mentre appena il 2% la ritiene "per nulla importante". Ed è molto interessante che i dati rimangono uguali per aree geografiche, età, tipologia

Secondo un'indagine della **Flai Cgil, al bancone del supermercato i consumatori privilegiano i prodotti "nostrani". Ma il report non dimentica che 400mila braccianti agricoli sono sfruttati dal business del caporalato**

familiare, lavoro svolto. Le motivazioni alla base di queste indicazioni sono: le materie prime italiane sono di qualità migliore; se sono rispettati i diritti dei lavoratori vuol dire che tutta la filiera è di qualità; se è prodotto in Italia ci sono più controlli e rispetto del lavoro. «Guardare all'agroalimentare in termini di lavoro, occupazione, qualità – dice Ivana Galli, segretaria generale della **Flai** – significa sempre più analizzare tutto il comparto in un'ottica di filiera. Si tratta di una filiera lunga che vogliamo sia accomunata da almeno due elementi: la qualità del lavoro e la qualità dei prodotti».

Poi ricorda che «in agricoltura contiamo 400mila lavoratori sfruttati dal business del caporalato che è pari a 4,8 miliardi di euro». Dunque, avverte, «il nostro obiettivo è ricostruire il percorso dei prodotti agroalimentari dal campo al supermercato, per restituire valore a tutta la filiera e all'economia agricola e di trasformazione, mantenendo saldo quel binomio "lavoro di qualità" - "prodotto di qualità", perché senza l'uno non può esistere l'altro». E i consumatori lo hanno capito.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

